

A black and white photograph of Enzo Sellerio sitting at a desk. He is wearing a light-colored shirt and a dark jacket, looking towards the camera. On the desk in front of him is a typewriter. To his left, a newspaper is open, with the headline "IL MONDO" visible. The background is filled with papers and books, suggesting a workspace or library.

ENZO SELLERIO, il poeta del disincanto

Diletta Brancadoro

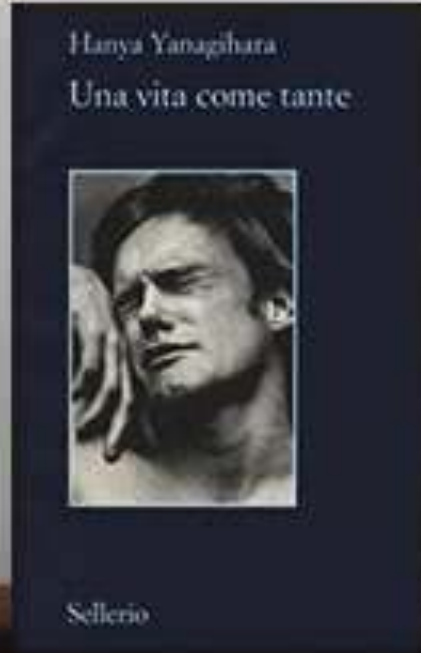
«Penso che un fotografo che sia realmente tale non può essere che uno scrittore che si esprime per immagini».

Enzo Sellerio, Corriere della Sera, 11 agosto 2007

BIOGRAFIA

- Enzo Sellerio nasce a Palermo nel Febbraio del 1924. Laureato in giurisprudenza nel 1944, a 28 anni scopre la **fotografia**. Dopo una breve esperienza giornalistica, spronato dal suo amico Bruno Caruso partecipa, nel 1952, ad un concorso fotografico regionale dove vince il primo premio; nello stesso anno le sue fotografie vengono pubblicate sulla rivista 'Sicilia', un periodico quadrimestrale di livello europeo.
- Nel 1955 esce il primo reportage, "**Borgo di Dio**", considerato oggi uno dei capolavori della fotografia neorealista in Italia. In quegli anni inizia la collaborazione al 'Cinema Nuovo' di Guido Aristarco, al 'Mondo' di Mario Pannunzio, e alla galleria romana 'L'Obelisco', che nel 1956 per prima lo espone. Nel 1960 una sua mostra curata da Lamberto Vitali viene presentata alla Triennale, e nello stesso anno la rivista di Zurigo '**Du**' gli commissiona un reportage su Palermo nel quale Sellerio realizza, in poche settimane, alcune delle sue fotografie migliori.
- Nel 1962 riceve dalla televisione tedesca ZDF l'incarico di documentare la vita del popolo tedesco, insieme a Hiroshi Hamaya e Will McBride. Tra il 1965 e il 1966 lo troviamo a New York, dove collabora con **Vogue** e **Fortune**. L'anno successivo, con Gioacchino Lanza Tomasi, pubblica il libro fotografico Castelli e monasteri siciliani: è il primo passo verso l'editoria. Nel 1969, spinto da un'idea nata chiacchierando con Leonardo Sciascia e Antonio Buttitta, fonda, assieme alla moglie **Elvira Giorgianni** la "**Sellerio Editore**", casa editrice che annovera tra le sue pubblicazioni i più grandi scrittori contemporanei e di cui Enzo cura la sezione relativa alle pubblicazioni d'arte e fotografia. Sellerio, Elvira, Sciascia e Buttitta, sono accumulati dall'essere palermitani. Palermo negli anni Sessanta è una strana città: da mille anni una delle capitali dell'Occidente, crocevia di tutti gli elementi fondamentali assorbiti dalla cultura occidentale. Parallelamente all'attività di editore, Sellerio continua a presentare le proprie fotografie in libri e mostre, soprattutto all'estero.
- Dagli anni Settanta Sellerio non ritrae più la sua città natale, Palermo, teatro di guerre, di **mafia** e di feroci delitti. Fanno eccezione due ritorni al primo amore: un servizio fotografico sullo ZEN di Palermo per "La Stampa" nel 2006 e, nello stesso anno, una serie di fotografie della sede del Monte di Pietà a Palazzo Branciforte, per conto della Fondazione Banco di Sicilia.
- Muore a Palermo nel 2012, all'età di 87 anni.

Sellerio



Di primo acchito, il nome Sellerio richiama alla mente dei più il **blu scuro delle copertine** e la bella carta vergata dei libri editi dall'omonima casa editrice: non siamo in errore, considerato che l'Enzo Sellerio di cui ci occupiamo è effettivamente "quel" Sellerio, fondatore, insieme alla moglie Elvira, di quell'elegante «*impresa culturale prima che economica*» la cui nascita fu a suo tempo alimentata dall'appassionato dialogo con due grandi intellettuali palermitani come lo scrittore Leonardo **Sciascia** e l'antropologo Antonino **Buttita**.

Scenario di questo ambizioso progetto trasformato in realtà è la Palermo degli anni Sessanta, animata da una tipologia di "grande intellettuale" che è originalmente descritta nella piacevole storia della casa editrice: **"l'intellettuale palermitano** è un intellettuale segnato da un particolare movimento dialettico, che dal suo cantuccio guarda il centro del mondo. Osserva quanto fragili e piene di eccezioni sono sempre diventate in Sicilia le mode e le verità altrove proclamate di volta in volta infallibili e assolute. Considera tutto questo dapprima con risentimento per esserne escluso, con sufficienza, con desiderio; poi scopre che il suo cantuccio è il **mondo**".

E a questo tipo di intellettuali la casa editrice Sellerio dà spazio, dal 1969, perseguendo una cultura che Sciascia ebbe a definire **"amena"**: elegante e di estrema qualità, "impegnata" e coraggiosa, ma con leggerezza, sempre alla ricerca di una garbata **complicità** con il lettore.

Ai bene informati, però, sarà venuto in mente anche qualcosa d'altro: l'Enzo Sellerio non solo editore, ma anche e soprattutto, fotografo.

- Con la sua macchina fotografica, da lui stesso definito «*il più bel giocattolo del mondo*», ha immortalato attimi di vita con invidiabile maestria fotografica, raccontando l'emozione di un momento.
- A differenza di fotografi come **Strand**, che per uno dei suoi reportage utilizzò per lo più una *Graflex* e una *Deardorff*, apparecchi che richiedevano l'impiego di un **cavalletto**, lasciando ai soggetti il tempo di assorbire la presenza del fotografo e reagire a essa, Sellerio, al contrario, scattò quasi tutte le sue foto con una **Leica**, una macchina istantanea che gli consentiva di immortalare febbrilmente tutto ciò che attirava il suo sguardo.
- Si definiva un fotografo «che vede quel che fotografa e non fotografa quel che vede», evidenziando la sua necessità di vedere, più che di guardare solamente. Enzo Sellerio è stato un intellettuale a 360 gradi, un fotografo “colto” che univa nelle sue fotografie una altissima qualità tecnica e un notevole spirito interpretativo dei soggetti osservati, regalando un ritratto inedito del popolo siciliano e dei suoi luoghi.
- La fotografia fissa l'emozione che ferma il tempo e diventa una “...*fotografia unica, momento di irripetibile equilibrio tra forma e contenuto...*”, come Leonardo Sciascia definì lo specifico creativo di Sellerio.



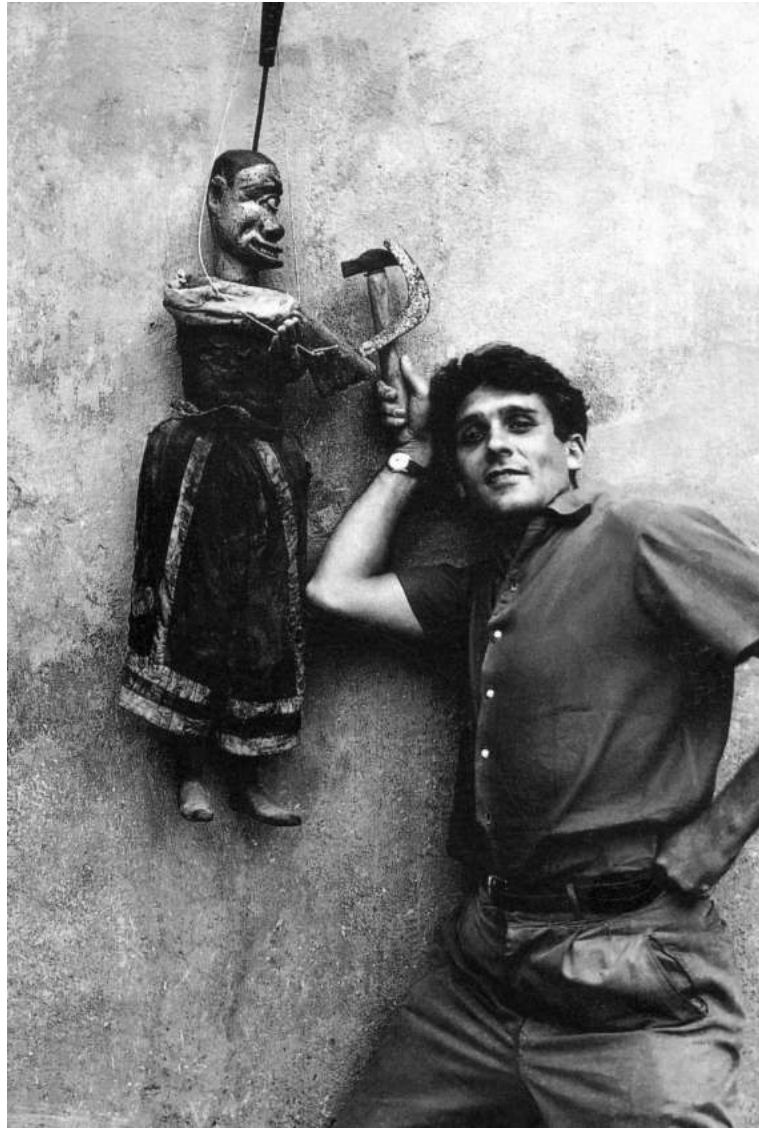
Barbara Morgan con la sua macchina fotografica Graflex nel 1940



Un esempio di Leica, questa in particolare la Leica I, presentata nel 1925 a Lipsia.

«È stato anche un narratore ricco di humor, che invita a cogliere la stranezza surreale di certe occasioni. Mai chiedendo ai personaggi di recitare, bensì cogliendoli di sorpresa nella loro naturalezza. **Anche i muri recitano per lui.** Lo fanno con le scritte che li ricoprono e di cui le immagini di Sellerio mettono in luce l'assurdità rispetto al contesto. Sono voci dei palazzi del potere, ma più spesso voci plebee, come in un moderno Pitré, il grande antropologo siciliano dell'Ottocento cui i Siciliani sono debitori per aver raccolto le loro espressioni autentiche.»

Carlo Bertelli



“Le fotografie di Sellerio sono un momento straordinario per la storia della fotografia italiana. Ogni foto potrebbe in effetti essere la sintesi di un libro scritto magicamente e colto da Enzo Sellerio. Sia per chi ha vissuto quei tempi e sia per chi li ha conosciuti a posteriori. Oggi la fotografia lascia la sua dimensione cartacea analogica e diventa immagine: rispettandola e rispettando il suo messaggio, per la prima volta viene presentata in immagine digitale e questo è l'inizio di un percorso conoscitivo e didattico ricco di contenuti, profondità ed elementi educativi”.

Claudio de Polo Saibanti, presidente Fratelli Alinari.

- Il primo reportage di Enzo Sellerio, “Borgo di Dio” (1955) è considerato uno dei capolavori della fotografia **neorealista** in Italia. Ritrae una Sicilia messa a dura prova, i cui abitanti vivono una vita dura e brulla come la terra, con lo scopo di combattere, attraverso la via della nonviolenza e del coinvolgimento attivo dei soggetti, piaghe quali la **mafia e la connivenza della classe politica, l'analfabetizzazione, la disoccupazione, il sottosviluppo, la precarietà dei diritti** del lavoro, e non ultimo il fenomeno del **banditismo**, sorto in conseguenza dei suddetti aspetti come apparentemente unica soluzione a fronte della miseria del secondo dopoguerra.
- Spiccano per asprezza, tra le sue fotografie, proprio quelle scaturite da questo reportage: con la loro **autenticità** spudorata e spiazzante, ci raccontano una Sicilia arcaica e dolente, che sconta la persistenza di una purezza "antica" con il dover far fronte a difficoltà che mettono a dura prova il coraggio e la tenacia dei suoi abitanti.
- Uomini, donne, bambini fissati in immagini spigolose e dure. Un reportage da lui stesso definito “**minimalista**”. Lungi dal descrivere una Sicilia da cartolina, la mostra per quello che è in realtà.

La **Sicilia**, eletta a **scenario privilegiato**, viene fotografata sempre in *bianco e nero* da Sellerio, che ne esalta i contrasti, con l'intento di estrapolarla dalla sua perifericità e renderla avamposto di un personale neorealismo fotografico. Le foto sono asciutte, senza retorica, schematiche nel descrivere persone e cose.

Il fotografo guarda alla realtà **senza infingimenti**, rivelandone anche la **crudezza** nei volti e negli atteggiamenti dei siciliani, fissando nei suoi fotogrammi storie intense di vita e sofferenza.

Personaggio controverso, affermò che la **mafia** fosse l'unica forma vitale rimasta in Sicilia e che il sacrificio di Falcone e Borsellino si era rivelato inutile come dimostrava la diffusa illegalità nella sua terra. «Abito a casa mia, non a Palermo» diceva, con una punta d'amarezza.



Quando parliamo di **Sicilia**, tuttavia, non possiamo non citare, prima di addentrarci negli scatti di Sellerio, colui che ha permesso il vero affermarsi del fotogiornalismo, che approda in Sicilia con la Leica di un fotoreporter che di siciliano ha solo l'aspetto: è l'ungherese **Robert Capa** a documentare lo **sbarco degli alleati in Sicilia**, con immagini che faranno storia.

La fortuna professionale e personale di Capa ebbe infatti inizio proprio a Troina. Tra il 31 luglio e il 6 agosto del 1943, dopo lo sbarco degli alleati in Sicilia, il centro ennese divenne teatro di una cruenta battaglia tra la resistenza di un nucleo di tedeschi arroccati in paese e un gruppo di soldati americani che avanzavano verso Messina. La città venne ridotta in macerie e quasi totalmente rasa al suolo.

Robert Capa, gli Alleati americani a Troina, cattedrale Maria Santissima Assunta, 1943.



“Fucilazione alla Kalsa”, Palermo, quartiere della Kalsa.

Dei bambini giocano alla fucilazione il 2 novembre 1960, durante la festa dei Morti in occasione della quale i ragazzi ricevevano spesso in regalo una **pistola** o un fucile giocattolo. Interessante, analizzando meglio la foto, la presenza, oltre che dei ragazzi che sparano al loro compagno dopo aver ricevuto l'ordine di fare fuoco, anche di un gruppo di ragazzine che, da lontano, davanti il portone della Chiesa, guarda quello che sta accadendo con una certa curiosità. Sono presenti alla finta esecuzione anche quattro adulti che parlano tra di loro: nessuno di loro pare si accorga della scena, o forse si disinteressano volontariamente di un gioco che replica alla perfezione quello che i loro occhi avevano visto sul serio forse nella stessa piazza del quartiere Kalsa di Palermo pochi anni prima, durante la Seconda guerra mondiale.



Sellerio, dopo circa un anno dall'immagine realizzata, presentandola ad una mostra dichiarò: *«Avrei mai fotografato una fucilazione vera? Non credo proprio, registrai quella scena perché era soltanto un gioco, e il gioco è la forma in cui la vita dovrebbe essere vissuta»*.

A Enzo **ripugnava la violenza** e trovarsi spesso faccia a faccia con i tanti morti ammazzati nelle strade di Palermo lo metteva molto a **disagio** e fu questo uno dei motivi che lo spinse negli anni Settanta fino al 2006, per quasi 30 anni, a interrompere bruscamente la sua attività di fotoreporter nella sua città natale, non riconoscendosi più in quel mondo fatto di violenza.

Emblematica la foto “Etna, vendemmia” (1963) che ritrae i contadini siciliani con le gerle sulle spalle curve: la foto ci parla di **fatica, sfruttamento, sudore.**



Etna, Vendemmia, 1963



'Malata', Partinico, 1954.

Nell'immagine, dotata di un fascino quasi inopportuno, in cui i pochi elementi essenziali della scena si compongono in una **dolorosa armonia**, una donna malata nella povera casa di Partinico: la massa bianco-sporco del lenzuolo che custodisce il corpo della donna, contrapposta all'incombente macchia scura della testiera del letto, che pare quasi mimare le fattezze di una figura ingobbita e minacciosa in attesa di un tragico epilogo.

Sellerio stesso dichiarò che la fotografia della malata a letto scattata a Partinico nel 1954 era una citazione del dipinto **Au lit di Vuillard**.



MILO 1963
VENDEMMIATORI



Come nel caso appena citato, anche l'immagine 'Vendemmiatori di Rovitello' del 1963 (a sinistra), trae spunto a sua volta da un'altra opera, la *'Parabola dei ciechi'* di Bruegel.



A sinistra: *Palermo*, 1960. A destra: *Cefalù*, 1958 (ambedue © foto Enzo Sellerio)
Due scatti che testimoniano la naturale sensibilità di Sellerio nel cogliere le
"situazioni", protagoniste indiscusse di gran parte dei suoi scatti più belli.



Un'immagine emblematica- dal lungo titolo che è già di per sé un piccolo brano di letteratura- *L'oste conduce il suo asinello a vedere la portaerei americana Independence, in rada durante le elezioni del 1960*, scattata a Palermo: si sorride, ci si immalinconisce, ci si intenerisce, osservandola. Fotografie come questa sono degne di divenire icone, per la loro capacità innata di **contenere ed accogliere un intero mondo.**

C'è un viale largo, in primo piano, di spalle, un uomo che tiene alla cavezza un asinello. A destra un'auto. Sullo sfondo il mare del porto col profilo di una gran nave militare. "Questa fotografia non ha per soggetto il mare; volevo soltanto sottolineare l'immenso e ridicolo contrasto tra una portaerei da 90.000 cavalli, il cui costo è di circa 100.000 dollari al giorno e non produce niente di utile, e un asinello da mezzo cavallo che costa 100 lire al giorno e produce molto di più, qui in Sicilia, dove gli asini sono ancora impiegati come mezzi di lavoro. Forse questa fotografia non merita un così lungo discorso, ma devo confessare di esserne particolarmente orgoglioso".

Vi è quindi un forte contrasto tra la Sicilia, rappresentata dall'asino, che costa poco, è **proficuo** ed è segno di una società più **arretrata**, e una portaerei americana che, nonostante sia **sfarzosa** e difficile da mantenere, **non produce niente di utile.**

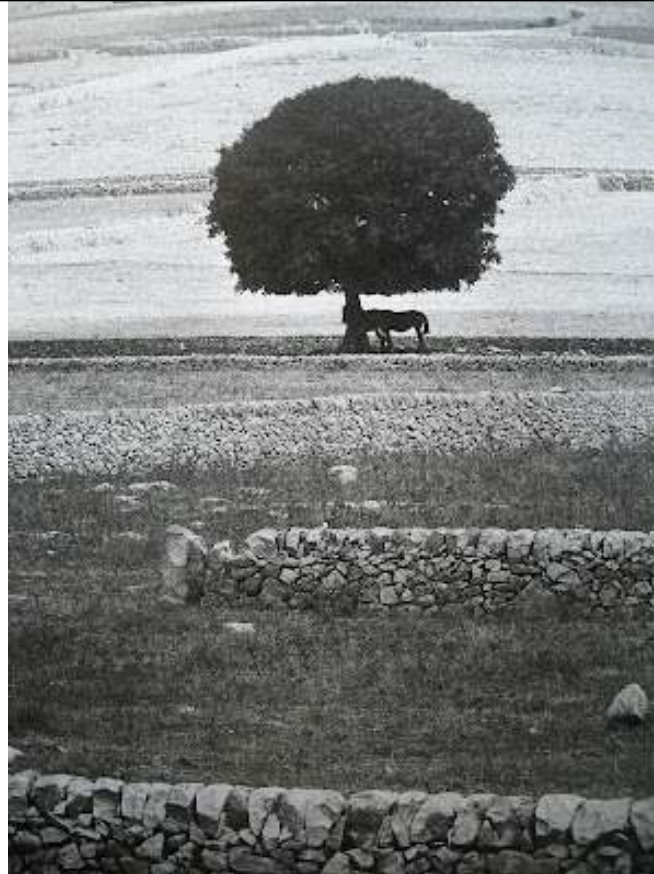


Enzo Sellerio ci regala però anche scatti in cui concedere allo sguardo uno svago tutto estetico, al cospetto di foto come *Linguaglossa* (1963), in cui si diverte a riscoprire la **sinuosità** delle volute della ringhiera nel corpo della donna affacciata, che, meravigliosamente sorridente, si presta a questo gioco di rimandi visuali.

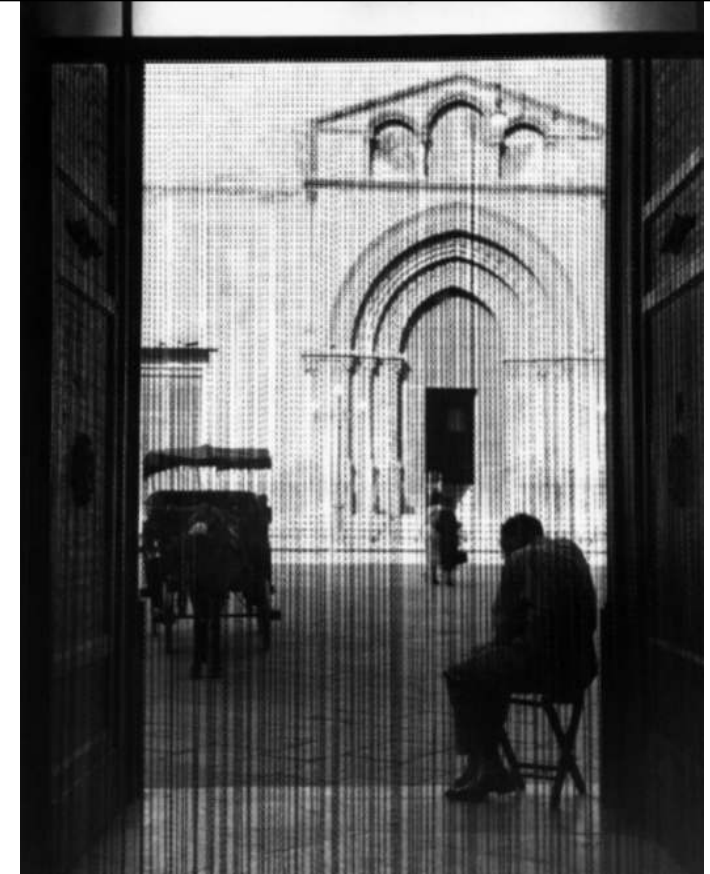
'Linguaglossa', 1963.



‘Vizzini’, 1955.



‘Altopiano di Ragusa’, 1967.



‘La Basilica di San Francesco d’Assisi, vista dalla focacceria’, Palermo, 1952.

Abbiamo poi il caso di altre numerose immagini che ci svelano un Sellarero in grado di cogliere al volo non solo il cosiddetto "istante decisivo", ma anche un'armonia compositiva non comune, che spesso arriva sino ad indulgere in fantasie grafiche, alla ricerca di superfici che si ripetano, creando una sorta di "**pattern**".

Qui ne abbiamo un esempio nelle tegole nell'immagine ‘Vizzini’, 1955, sulla sinistra, a destra nell'immagine ‘La Basilica di San Francesco d’Assisi vista dalla focacceria’, scattata a Palermo nel 1952, in cui abbiamo tende di catenella sulla soglia di una focacceria affacciata sulla basilica di San Francesco, e al centro nell'altopiano di Ragusa, 1967.



Enzo Sellerio, Bagheria. Alberto Sordi a Villa Palagonia durante le riprese del film "Mafioso", 1962.

Ritratto con la testa circonfusa da una specie di aureola di pietra e lo sguardo da santo impunito.



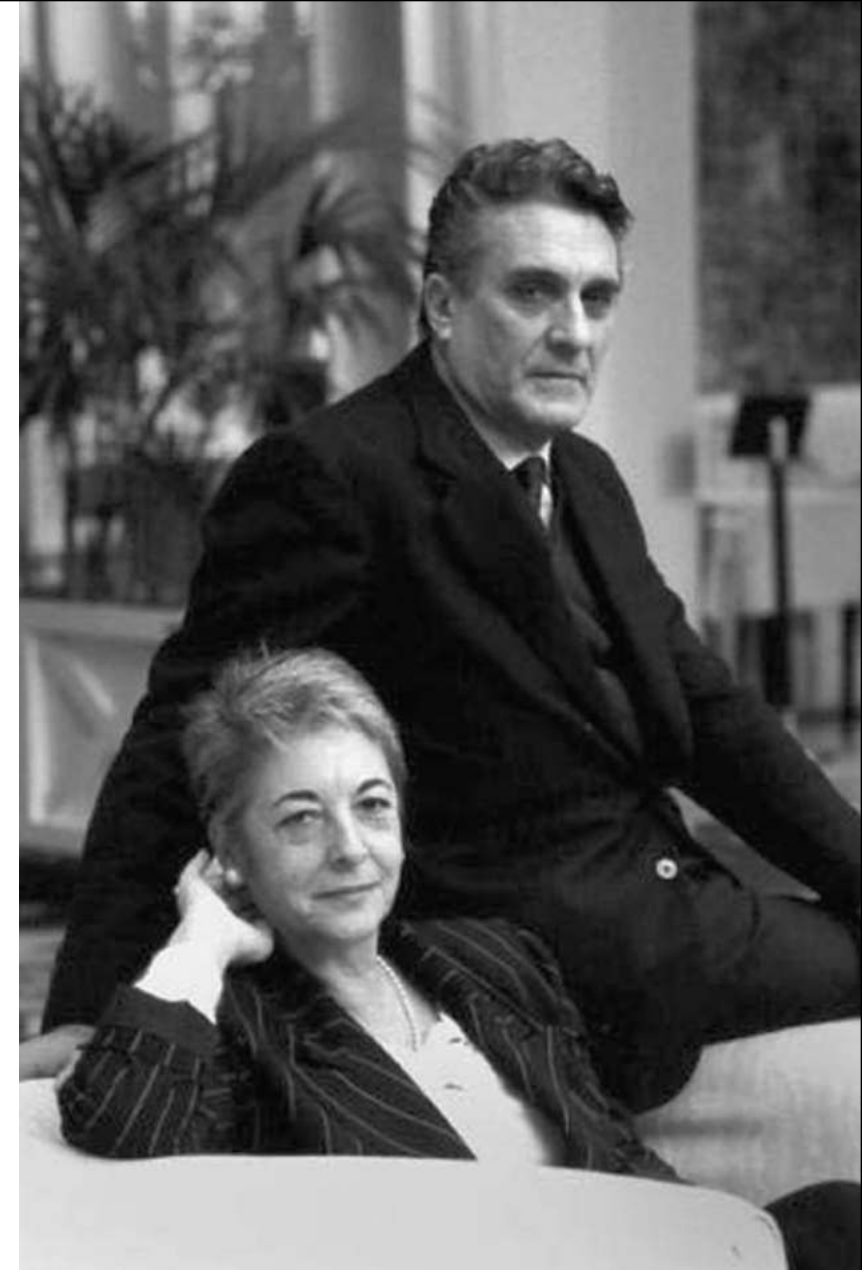
Palermo ha deciso di onorare le figure di Enzo ed Elvira Sellerio, inaugurando loro una via, precisamente il tratto di Via Siracusa dove si trova la sede della Sellerio, casa editrice da decenni portatrice di cultura da Palermo in tutta Italia e nel mondo.

La stessa casa editrice in un comunicato annunciò: “Nel 1969 Enzo ed Elvira diedero vita a una delle imprese culturali più importanti del Paese. (...) Via Siracusa non è stata solamente la via che ha visto nascere e crescere la casa editrice. In questo tratto di strada, a qualche decina di metri dalla sede della Sellerio, Enzo ed Elvira hanno vissuto.”

Dal 28 febbraio 2016 il tratto di via Siracusa che va da via principe di Villafranca a via Sammartino ha così preso il nome di “**Via Enzo ed Elvira Sellerio**”.



Via Sellerio ex-Via Siracusa



Enzo ed Elvira Sellerio

Per concludere la presentazione, due delle tantissime citazioni riguardo il nome di Enzo Sellerio, figura a cui ancora oggi siamo immensamente grati e riconoscenti per l'enorme patrimonio culturale lasciatoci in eredità.

Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione della scomparsa di Enzo Sellerio, lo ha ricordato così:
“Testimone e protagonista dei movimenti più innovativi della cultura siciliana. Dedicatosi con successo alla fotografia, ha quindi concentrato il suo impegno nella cura delle pubblicazioni d'arte della casa editrice che hanno fatto conoscere all'intero paese espressioni altamente significative della storia e della realtà dell'isola”.



Ed ancora, Adriano Sofri: *“Gli uomini che conservano cuore di ragazzi dovrebbero augurarsi un grande amico come Enzo Sellerio. Il quale era bello come Majakovskij, leale come il gran Meaulnes, geniale come un Groddeck trapiantato in Sicilia, con radici allungate in mondi freddi e appassionati.*

Per me Enzo era Palermo, e per Enzo Palermo era una dannazione, da riscattare ogni giorno ironicamente o furiosamente.

Enzo proclamava che un vero fotografo è uno scrittore che si esprime per immagini: magnifico scrittore chi sapesse esprimersi per parole come Enzo con le fotografie... “.